

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE "A.MEUCCI"

Via del Filarete, 17 - 50143 – Firenze
Tel. 055 707011 - Fax 055 710876
www.itismeucci.it - C.F. 80020810489



MECCANICA, MECCATRONICA ED ENERGIA – TRASPORTI E LOGISTICA - Elettrotecnica ELETTRONICA ED
AUTOMAZIONE – INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI

Firenze, 25 MAGGIO 2015

Gentili Professori,

l'anno scolastico sta per terminare ed è giunto il momento da parte mia di fare un bilancio in termini culturali e didattici.

Non partirò dal bilancio dello scorso anno che aveva riflettuto sulla strategia, evidenziando punti di forza e aree di criticità, perché ormai la scuola ha cominciato a volare per conto proprio e credo che sarebbe giusto parlare di Nuovo Meucci, non per denigrare il vecchio, ma per imparare a vedere in ciò che stiamo facendo un nuovo terreno di gioco.

Dunque il mio intervento sarà a ruota libera e soprattutto propositivo.

Il Nuovo Meucci è oggi riconosciuto sia dall'uomo della strada sia da molte istituzioni come una scuola all'avanguardia. Quest'anno si è costruito quanto preparato in precedenza.

A) Alternanza scuola-lavoro. E' finita l'era degli stage e l'idea di alternanza che abbiamo portato avanti ha fermentato perché è la stessa idea che ha il mondo del lavoro. Cosa abbiamo fatto quest'anno:

1) APPRENDISTATO CON ENEL

2) CENTRO DI ECCELLENZA SUL TRASPORTO FERROVIARIO CON FERROVIE DELLO STATO

3) PROGETTO PLURIENNALE CON GUCCI-LOGISTICS

4) PROGETTAZIONE DI UN PERCORSO BIENNALE CHE COINVOLGERA' DUE CLASSI DI DUE DIFFERENTI ARTICOLAZIONI CON GENERAL ELECTRIC

5) PROGETTAZIONE DI UNA ACADEMY CON NEWVALUE

La comprensione della differenza tra Vecchio e Nuovo risulta fondamentale se vogliamo continuare ad essere all'altezza delle necessità. In tal senso i dati aiutano a capire.

Alcuni professori della "vecchia guardia" hanno sempre detto che gli studenti del Meucci trovano sempre lavoro una volta diplomati, per cui non c'è bisogno di cambiare. Numerosi articoli presenti nel mio blog sono dedicati a queste problematiche, ma per alcuni docenti non sono stati sufficienti. Ebbene quando sono arrivato nel 2012 il rapporto tra studenti che entravano nel mondo del lavoro e studenti che proseguivano all'Università era di 50:50, che dava credito a quanto sostenuto in merito. Ma nella società, soprattutto nella società globalizzata, le cose non solo non sono mai ferme ma soprattutto non lo restano a lungo. Quest'anno per portare avanti il Report di Autovalutazione abbiamo fatto un'indagine a tappeto (coorte dei diplomati a.s. 13-14) ed è emerso che coloro che trovano lavoro appena usciti dal Meucci sono scesi al 30%. E' un dato storico che non è colpa di nessuno e risponde a esigenze di trasformazione che investono l'economia mondiale. Si tratta dunque di procedere e intensificare il percorso di trasformazione in atto. Il rapporto con le imprese diventa strategico, non occasionale. Tutti i Manager delle imprese con cui collaboriamo hanno concordato sul fatto che lo stage è solo uno degli aspetti nel quadro di una strategia più ampia e di lunga durata e che non sono interessati a incontri privi di una vision.

B) Se su questo terreno si è riusciti a porre basi solide, molto rimane da fare per quanto riguarda la **didattica per competenze**. In questo campo dobbiamo saper dialogare con il mondo del lavoro, perché esso ha da tempo avviato una riflessione sul significato e sulle caratteristiche delle competenze. Ciò che sfugge a molti professori è che la scuola ha molto da dire su questo terreno e può farlo se porta avanti quel processo indicato dalle Linee Guida e su cui abbiamo cominciato a lavorare: didattica per competenze e didattica laboratoriale non sono né la stessa cosa né due cose separate, ma sono elementi diversi e interconnessi. Essi possono stare insieme solo all'interno di una strategia condivisa che è quella delineata dalle Linee Guida: macrocompetenze, interdisciplinarietà e ruolo primario dei Consigli di classe.

C) A questo punto occorre toccare un aspetto non secondario della realtà scolastica, quello degli **studenti e delle famiglie**. I pochi anni in cui ho rivestito il ruolo di DS, sempre però in ambito tecnico-professionale, mi hanno permesso di svolgere alcune riflessioni che erano il frutto della mia esperienza internazionale, dei miei studi e dell'incontro con le nuovissime generazioni. Alcuni elementi colpiscono se si sa collegare dati provenienti da aspetti diversi della realtà senza pregiudizi ideologici e se si usa un metodo non deterministico.

Ciò che caratterizza le aspirazioni, il carattere, i comportamenti e le attitudini delle famiglie e dunque degli studenti in Italia è il riconoscimento decisivo che viene attribuito al diploma. Molti studenti e molte famiglie si rendono conto ad esempio dell'importanza che ha per il futuro dei loro figli l'esperienza con Indesit, Extra, Enel, Ferrovie, Gucci, ma per molti, troppi, più importante di tutto questo rimane l'ottenimento del diploma. Come il dibattito recente sulla Buona Scuola ha dimostrato, molti, troppi italiani sono contrari al merito e lo sono nell'ambiente di lavoro come nella scuola: diritti acquisiti, aumenti uguali per tutti e tutta la panoplia di egualitarismi. Come dimostrato dai fatti il rifiuto della selezione e della meritocrazia favorisce chi ha possibilità economiche, mentre gli altri devono arrangiarsi. Su questo sfondo si costruiscono i percorsi

individuali basati sulla raccomandazione, sulle conoscenze, sulle furbizie, sulle possibilità economiche. Esiste un senso di rassegnazione per cui l'unica cosa da fare è avere il diploma, poi ci penseranno i genitori: se per ottenere il diploma bisogna imparare a memoria, impareranno a memoria; se il professore ritiene importante andare a Calenzano, ci andranno; se il prof ha il pallino della domotica, studieranno domotica; se devono fare stage, lo faranno; se devono fare la ricerca sulle droghe, la faranno. E così via. Perché spesso lo studente preferisce, per pigrizia, fare le solite cose piuttosto che avventurarsi in territori diversi.

La scuola italiana è una scuola costruita perché 10-12 materie servano, tutte, alla promozione: cosa che non si verifica mai, per cui i professori spesso sono costretti ad accontentarsi del gruppetto che li segue e alla fine un 6 non si nega a nessuno, come pure un diploma non si nega a nessuno, come pure l'abilitazione post-diploma.

In questo quadro il Meucci sta invertendo la rotta, perché cerca di dare a ogni studente competenze reali che possano essergli utili nel mondo del lavoro: l'alternanza scuola-lavoro come viene interpretata praticamente in tutti gli indirizzi può essere la chiave di volta, ma di per sé non garantisce nulla. Per questo occorre avere coscienza del retroterra culturale sopra delineato.

Rinchiudersi nella propria materia, trovare giustificazioni in quelle che sono le caratteristiche adolescenziali o familiari di oggi, trattenersi dall'inondare di stimoli i ragazzi è quanto di più controproducente si possa fare. E' vero che, come il socialismo non si fa in un paese solo, anche la Buona Scuola non si realizza in una scuola sola. Purtroppo però la frase di sopra "spesso lo studente preferisce, per pigrizia, fare le solite cose piuttosto che avventurarsi in territori diversi" vale anche per i professori. Purtroppo. Fortunatamente la nostra scuola riesce a differenziarsi dal trend (vedi CLIL, LSS, Scuola-Lavoro ecc.).

Ma l'inversione di tendenza che abbiamo avviato ha bisogno di consolidarsi, partendo dai Consigli di classe, che devono operare come un team di allenatori-preparatori-consulenti capaci di stimolare il gruppo dei giocatori, la squadra, la classe.

Ragionare collettivamente, a partire dalla progettualità dell'anno scolastico, muovendo in modo sempre meno separato, evitando buonismi deleteri, avendo la capacità di individuare quei ragazzi che sono lì solo per raggiungere il diploma, cercando di scoraggiarli da quell'atteggiamento (e dunque incoraggiarli verso comportamenti positivi): ecco il compito decisivo che ci troviamo di fronte. Senza questa assunzione di responsabilità, individuale e collettiva, rischiamo di cambiare tutto per non cambiare nulla.

Ancora una volta tocca agli adulti, in questo caso ai docenti, dare il segnale.

Non possiamo cambiare gli studenti e i loro genitori, ma possiamo cambiare noi: questo è il passo successivo che siamo obbligati a fare il prossimo anno.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
PROF. EMILIO SISI